



Davide Rigiani

Eolao e altri animali stranissimi si incrociano nel Canton Ticino

di **Alessandro Marongiu**

Per reperire un altro romanzo così ricco di invenzioni e così pieno di sfrenata fantasia dobbiamo tornare indietro al 2008, quando per Instar usciva “Le mie cose” di Marco Lazzarotto: parliamo di “Il Tullio e l’eolao più stranissimo di tutto il Canton Ticino” di Davide Rigiani, pubblicato da **minimum fax** (472 pagine, 19 euro) e in precedenza, quando c’era ancora un manoscritto inedito, meritevole di menzione speciale del direttivo del Premio Calvino.

Intanto si può già dire che tutto comincia quando il Tullio Ghiringhelli, tipo che, davanti a coetanei o adulti non fa differenza, più passa inosservato e più è contento, percorre una via segreta nel giardino della casa in cui abita con il signore e la signora Ghiringhelli e con la sorella maggiore, nella Val Colla da qualche parte in Svizzera, e s’imbatte in un animale che gli sembra un bruco geometra. Il quale però è troppo grandissimo e fa cose troppo stranissime – il Tullio parla così, «su-

perlativi iperbolici Ghiringhelli» li ha definiti il maestro Bizozero – per essere un bruco geometra: e infatti, sentenzia Anita Amaranta Ramona Selvaggia Valeria Ingrid Kohlkapfer, è un eolao. Fortunato chi ne trova uno, continua la conclusione fantaveterinaria, trattandosi di bestia estremamente timida.

Questo esemplare in particolare però timido non è, e pare aver scelto il Tullio allo stesso modo in cui il Tullio, subito facendolo adottare dai suoi, ha scelto lui. Va interpretata come silenzio-assenso all’adozione l’indifferenza con cui i quarantaquattro gatti della famiglia, Inoltre, Purtroppo, Nondimeno eccetera eccetera (qui nel senso dell’avverbio, non del gatto, perché c’è anche un felino che si chiama appunto Eccetera Eccetera), accolgono il nuovo arrivato. L’eolao del Tullio si ambienta in un attimo e inizia a mutare senza sosta, tanto che a momenti non si sa dove inizia e dove finisce, per non dire che spesso perde dove capita i pezzi che gli crescono uno sopra e l’altro sotto – e tra questi ci sono occhi in quantità, becchi

gialli a forma di banana eccetera eccetera (sempre nel senso dell’avverbio, non del gatto).

Ma questo è il meno, perché a ogni azione, consapevole o meno, l’eolao trasforma la realtà attorno: la sua, del Tullio e di chiunque entri in contatto con loro. Basti pensare che in sua presenza le metafore smettono di essere tali, e quando ad esempio si dice “quella ragazza sta piantando il fidanzato”, ecco comparire una giovane che scava una buca per metterci dentro, e così lasciare l’ex amato. L’eolao finirà per stravolgere l’esistenza e il panorama di mezzo Cantone, e pure di una porzione d’Italia in occasione di un movimentato viaggio oltre confine. E cambiamento e metafora sono proprio le parole chiave dell’esordio di Rigiani, che attraverso le imprevedibili trasfigurazioni di un animale immaginario racconta con impagabile divertimento, suo e nostro, la rivoluzione cui va incontro un bambino nel turbolento, misterioso, meraviglioso passaggio dall’infanzia alla prima adolescenza.



Un romanzo fantastico come non se ne vedevano da tempo, meritevole di menzione speciale al Premio Calvino quando era ancora un manoscritto inedito; e tra bruchi geometri, quarantaquattro gatti e metafore della condizione umana il divertimento è assicurato